

SE IL SEME NON MUORE...

Lasciare è un po' morire... ma se il seme non muore, non porta frutto.

Quando il Superiore Generale del PIME mi ha chiamato nel mese di giugno passato per dirmi che volevano che rientrassi dall'Africa per un servizio all'Istituto in Italia, vi confesso che mi si è stretto il cuore e ho pensato anche che alcune belle attività che sto sostenendo nella mia missione avrebbero potuto subire dei contraccolpi e magari anche morire. Per questo risposi al Superiore che lasciare le comunità dove sto lavorando come missionario è un po' morire. «Stai dicendo di NO?» mi dice con aria di sfida!

In quel momento ho capito che dovevo mettere in pratica, ancora una volta, la promessa che ho fatto pubblicamente il 1° di ottobre del 1990, quando, con le mie mani nelle mani del Superiore Generale di quel tempo, consegnavo tutta la mia vita a disposizione del Vangelo in obbedienza al volere dei responsabili del Pime. Prima a Napoli, poi in Guinea Bissau e adesso Roma. Mai una volta che i capi abbiano assecondato i miei desideri, che mi han sempre chiesto di manifestare senza finzioni in un clima di dialogo. D'altra parte, si capisce, hanno uno sguardo a 360 gradi e sono al corrente di tutte le esigenze delle Chiese nei territori di missione e delle urgenze che anche il nostro Istituto deve affrontare qui in Italia per coordinare al meglio tutti gli sforzi a vantaggio sempre del lavoro dei missionari sul campo.

Anche questa volta, perciò, ho accettato il nuovo lavoro che mi hanno proposto di svolgere al Pime di Roma facendo tesoro di un altro detto che circola negli ambienti religiosi: *chi obbedisce non sbaglia mai*.

Sono passati undici anni da quando ho ricevuto il Crocifisso della partenza come *compagno delle fatiche apostoliche*. Ma, senza fare della retorica, sono state molte di più le gioie vissute che non le fatiche provate, tutte ridotte a problemi relativi alle condizioni di salute, messe sempre a prova dalle condizioni climatiche e geografiche a volte veramente sfavorevoli. Per il resto è stato un susseguirsi di belle esperienze dense di umanità che mi hanno fatto crescere molto nella dimensione pastorale del sacerdozio cristiano.

Il mio impegno nella formazione dei catecumeni, la direzione spirituale dei giovani cristiani di cui, nel caso di molti, sono diventato anche amico e compagno di viaggio, le vivaci ed animate celebrazioni dei sacramenti nelle comunità disseminate in villaggi difficilmente raggiungibili, le attività di sostegno alle associazioni di pescatori artigianali, la promozione e l'appoggio delle moltissime donne impegnate nei lavori domestici, attraverso la meccanizzazione della pilatura del riso, le recinzioni metalliche per una produzione orto-frutticola più redditizia e le tecniche e i materiali per la trasformazione dei prodotti della terra in vista di una riqualificazione anche dei regimi alimentari troppo legati al tradizionalissimo, ma insufficiente, riso-pesce e pesce-riso. E poi, ancora, il sostegno legato alle scuole comunitarie mai inquadrate dal ministero dell'Istruzione a motivo della loro collocazione



geografica periferica. Con l'aiuto di tanti amici qui in Italia, ho dato ai vari comitati di gestione di queste scuole comunitarie di villaggio le risorse economiche necessarie perché si procurassero insegnanti disposti a lavorare anche per i bambini e i giovani nati, non certo per loro volontà, in una zona disagiata e poco servita. Da un numero

di 500 alunni iscritti nel 2000, siamo passati, nelle 5 scuole da me appoggiate, ad un numero di quasi 2.500 studenti frequentanti, con una percentuale di crescita della presenza femminile del 450%, che è un vero successo in una zona dove la donna è sempre stata relegata esclusivamente alle faccende di casa e dei campi. Ma anche questo è un progresso dovuto al Vangelo, annunciato da noi missionari ma declinato, poi, concretamente dai cristiani laici delle nostre comunità. In ultimo anche il sostegno delle attività legate al Centro di Recupero Nutrizionale gestito dalle suore presenti in Missione. Gemelli, orfani e denutriti ormai non hanno più problemi da quando (2003) ho promosso una forma di adozioni a distanza con tanti amici (di cui molti anche del Santuario) che mi han dato la possibilità di comprare latte in polvere per l'infanzia, riso, zucchero, olio e medicinali con cui molti angioletti, provati dalle sfortunate circostanze della dura vita di villaggio, ritornano a sorridere alla vita, per la gioia immensa anche delle loro rispettive famiglie, considerato che la vita di un nuovo figlio è il dono più grande che un africano possa sperimentare.

E adesso mi tocca lasciare questo ben di Dio per iniziare un lavoro, tutto sommato, molto più sterile qui in Italia. Ma forse non staccherò del tutto. Cercherò di fare una riflessione sulle vicende passate in Guinea Bissau, arrivando anche ad una valutazione utile in vista del futuro. Persone, fatti, luoghi... mi torneranno alla memoria, e mi aiuteranno a tenere viva la tensione per rimanere sempre pronto a ripartire con entusiasmo rinnovato appena scadrà il *contratto* italiano.

A voi l'impegno di sostenermi sempre con la preghiera. Arrivederci.

p. Davide Simionato